

Stratificazioni nel tempo

Mostra personale di Meletios Meletiou

NM Contemporary, Principato di Monaco. 6 novembre 2025 – 6 gennaio 2026

Per la sua prima mostra personale presso NM Contemporary, Meletios Meletiou (Cipro, 1989) presenta un nuovo corpus di opere realizzate appositamente per l'occasione. Nonostante ogni lavoro mantenga un'autonomia formale, tutte le opere sono tra loro interconnesse. Questa interdipendenza si manifesta in due caratteri: l'omogeneità dei materiali e delle tecniche usate e la classificazione delle opere entro serie titolate. *Chronotypes*, *Traces*, *Resize to fit* e *Meteore* sono i gruppi di lavori attraverso i quali si snoda il percorso espositivo.

I *Chronotypes* sono una serie di dipinti su mensola nati come estensione del progetto editoriale *Epidermis* (2022), nel quale Meletiou ha raccolto suggestioni dallo spazio urbano e dai suoi dettagli decorativi. In questo contesto, l'artista trae l'ispirazione più profonda dall'architettura ostile. Le "tele" dei *Chronotypes* sono superfici in cemento essiccato alle quali non è data un'impronta definita, ma è la casualità a determinarne il risultato. Frammenti e dettagli dall'immaginario architettonico cittadino sono trasferiti sull'epidermis dell'opera, una pelle ruvida metaforicamente intesa come la prima stratificazione del complesso ordito sociale, politico, e culturale dei centri urbani contemporanei. Il riferimento alla tecnica dello strappo impiegata nel restauro per la salvaguardia degli affreschi introduce un gioco di dualismi che seguirà tutto il percorso della mostra: da un lato, la delicatezza di un intervento fragile e complesso volto alla preservazione, dall'altro la violenza del gesto stesso, dello strappo, della recisione di una parte dal suo tutto.

Traces è la seconda serie pittorica in mostra, anch'essa evoluzione del progetto *Epidermis*. L'artista propone qui un approccio differente per esprimere la propria percezione della realtà urbana. Le opere, allestite su mensola, si distinguono per la variazione del supporto: non più una superficie lasciata al caso, ma piani con piccole semisfere e piramidi sporgenti derivati da elementi ornamentali usati in architettura. Anche la pittura cambia, donando alla serie una maggior naturalezza rispetto ai *Chronotypes*. Si tratta di visioni astratte, campiture di colore attraverso cui l'artista propone una restituzione più poetica dello spazio pubblico. Le pitture sono una sperimentazione coloristica alla ricerca della spontaneità della pittura, che si adatta alla superficie di ascendenza architettonica. Queste opere testimoniano un momento di creazione istintiva che per Meletiou è sollievo, gioia, una sorta di pratica cromoterapeutica per alleviare lo spirito dalle difficoltà e dalle controversie della vita urbana.

Al centro della prima sala è installato un gruppo di opere che fanno parte della serie *Resize to fit*. Gli alti basamenti sono un riferimento al mondo classico, in particolare al suo simbolo architettonico per eccellenza: la colonna. Nella loro sezione sommitale (il capitello), le colonne/supporto trovano una deformazione estetica volontaria, scomponendosi e piegandosi in torsioni che negano il rigore e la rigidità della norma, ma allo stesso tempo rimangono fedeli alla loro natura strutturale: sono infatti l'anello di congiunzione, il passaggio dal sostegno alla parte sostenuta. Su ciascuno di essi è installata una scultura in cemento, derivata da una matrice comune – un calco di spugna a superficie bugnata – e sviluppata in forme complementari: due sono il positivo della terza. In un gioco di dualità – positivo/negativo, maschile/femminino – Meletiou approfondisce le tensioni che attraversano la sua ricerca e le spinge verso una riflessione più ampia. Alla colonna, simbolo di eleganza e allo stesso tempo elemento funzionale ed estetico, abbina una decorazione che trova ispirazione dall'architettura

ostile. Cipriota di origini, l'artista conosce da vicino l'esperienza di barriere, confini, e limitazioni alla mobilità individuale. Questi ostacoli fisici, nati da questioni politiche e culturali irrisolte, sono spesso mascherati in interventi di decoro urbano. L'artista si interroga su quanto l'osservatore (il cittadino) sia disposto ad accettare questi espedienti e a restare spettatore passivo di un teatro geopolitico globale sempre più inquietante.

Fin dalla prima sala si rivela uno dei tratti distintivi di questa produzione: quasi tutte le opere si appoggiano a sostegni. Mensole/architravi, piedistalli/colonne, e poi catene e staffe sono elementi attivi che possono essere interpretati come un ibrido tra opera d'arte e oggetto di design. I sostegni, citazioni tratte dalla storia dell'architettura, si mimetizzano nelle opere come elementi decorativi ma allo stesso tempo risultano indispensabili e parte integrante delle stesse. Sono strumenti di una sperimentazione visiva e concettuale che interferisce sui piani assiali, interrompendo o intensificando i movimenti di verticalità e orizzontalità. Questo movimento trova un'ulteriore forza motrice nella grande opera circolare esposta sulla prima parete laterale. Un tondo di moto centripeto che allude alla forma della città ideale, come fu la capitale cipriota Nicosia per i veneziani quando la dotarono nel Cinquecento di mura difensive "a stella" (una pianta poligonale con undici baluardi), oggi in ottimo stato di conservazione e unicum nel panorama del Mediterraneo orientale.

Nella seconda sala, si staglia sulla parte di fondo una composizione che porta con sé un riferimento storico-artistico preciso: le rosette decorative (*rodakes*) degli affreschi scoperti ad Akrotiri nell'isola greca di Santorini e datati al XVI secolo a.C. Questi cerchi rosa sono l'elemento naturale che entra nell'opera di Meletiou per la prima volta in modo così chiaro e diretto. Il nesso tra estetica e natura è rielaborato in chiave architettonica e ludica, dimostrando l'attenzione dell'artista alla trasformazione della materia, ai suoi processi interni, e alla finale restituzione visiva. In questa sala è esposto un *Chronotype* che accompagna una scultura che poggia a parete, dipinta con sfumature di verde e di blu. L'opera rappresenta un ulteriore rimando alla terra di origine dell'artista, evocando in particolare il serpentino, una pietra malleabile raccolta dai letti dei fiumi di Cipro fin dall'antichità più remota per produrre oggetti di ornamento personale e figurine legate a culti e rituali. La politura dell'opera produce riflessi cangianti e luminosi che richiamano anche alla tradizione pittorico-decorativa dell'imitazione di pietre e marmi preziosi, stabilendo un nuovo nesso tra materia, natura e luce.

La mostra si chiude con *Meteore*, una grande installazione che occupa un'ampia parte della parete e del soffitto. In quest'ultima, l'artista usa per la prima volta la materia nella sua forma madre, la spugna poliuretanica, in un'installazione che capovolge l'architettura ostile dal basso verso l'alto, dal pavimento al soffitto. Un'ulteriore "inversione", di tipo concettuale, avviene all'interno delle tre sculture appese. Ispirate ai magli sferici, o palle da demolizione, le sculture sono in realtà opere fragili. La spugna interna, infatti, non è del tutto solidificata, rendendo le opere molto più leggere e certamente non idonee ad un'azione così violenta. Secondo l'etimologia della parola greca, *Meteore* sono quei corpi che stanno a metà tra la terra e il cielo. Le sculture di Meletiou incalzano ancora su un'alternanza di poli: matericamente sono al confine tra la spugna e il cemento, concettualmente tra la costruzione e la distruzione. La mostra si conclude in questo passaggio dall'oggetto respingente al gioco interattivo, lasciando al visitatore la possibilità di immaginare un'inversione di rotta nelle dinamiche sociali e politiche attuali.

Layers left behind

Solo show by Meletios Meletiou

NM Contemporary, Principality of Monaco. November 6, 2025– January 6, 2026

For his first solo exhibition at NM Contemporary Meletios Meletiou (Cyprus, 1989) presents a new body of work specifically conceived for the occasion. While each piece maintains its own formal autonomy, all the works are interconnected. This interdependence manifests in two main aspects: the uniformity of the used materials and techniques, and the categorization of the works into distinct titled series. *Chronotypes*, *Traces*, *Resize to Fit*, and *Meteore* are the groups of works through which the exhibition unfolds.

Chronotypes is a series of shelf-mounted paintings conceived as an extension of the editorial project *Epidermis* (2022), where Meletiou has gathered suggestions from the urban environment and its decorative elements. Within this context, the artist takes main inspiration from hostile architecture. The “canvases” of *Chronotypes* are surfaces of dried concrete, intentionally left without a defined imprint – allowing chance to determine their final form. Fragments and details from the architectural imaginary of the city are transferred onto the epidermis of the work, a rough skin metaphorically understood as the first layer of the complex social, political, and cultural stratification of contemporary urban centres. The references to the *strappo* technique - used in art restoration to preserve frescoes – introduces a dualism that runs throughout the exhibition: on the one hand, the fragility of a complex, delicate intervention aimed at preservation; on the other hand, the violence inherent in the act itself, the removal of a fragment from its whole.

Traces is the second painting series on display, also an evolution of the *Epidermis* project. Here, the artist adopts a different approach to express his perception of the urban reality. The works, again presented on shelves, are distinguished by a variation in their support: no longer surfaces left to chance, but planes featuring small protruding hemispheres and pyramids derived from ornamental elements used in architecture. The painting style also shifts, giving to this series a greater sense of naturalness. They are abstract visions, fields of colour through which the artist seeks a more poetic interpretation of the urban experience. The paintings serve as a chromatic exploration, a search for the spontaneity of painting as it adapts to surfaces inspired by architectural features. They reflect a moment of instinctive creation which, for Meletiou, represents relief and joy, almost a form of chromotherapeutic practice to ease the spirit from tensions and contradictions of daily urban life.

At the centre of the first room stands a group of works from the series *Resize to Fit*. The tall bases reference the classical world, and in particular its most iconic architectural symbol: the column. At their top section (the capital), these columns/supports undergo a deliberate aesthetic deformation: they twist and bend, breaking away from the rigidity of classical norms, while still remaining faithful to their structural role. They function, in fact, as bonds between the supporter and the supported. Atop each base is positioned a concrete sculpture, all derived from a shared matrix – an impression of a foam with ashlar surface – and developed into complementary forms: two of the sculptures are the positive imprint of the third. Through this interplay of dualities – positive/negative, masculine/feminine – Meletiou explores the underlying tension within his own artistic practice, extending it towards a broader reflection. The column, symbol of elegance yet functional and aesthetic element, is counterbalanced by decorative forms from hostile architecture. Meletiou, of Cypriot

origin, is familiar with the experience of barriers, borders, and restrictions on individual mobility. These physical obstacles, consequence of unresolved political and cultural conflicts, are often concealed within the guise of urban ornament. The artist questions how far the viewer (the citizen) is willing to accept and remain a passive spectator in an increasingly frightful geopolitical scenario.

From the very first room, one of the defining traits of the exhibited works becomes apparent: almost all the pieces have supports. Shelves/architraves, pedestals/columns, as well as chains and brackets are active elements, hybrid between artworks and design objects. These supports are grounded in references from architectural history, one of the focal points in the artist's research. They blend into the works as decorative components, yet being fully integrated parts of them. They serve as tools for visual and conceptual experimentation, disrupting or enhancing axial planes and altering motions of verticality and horizontality. This dynamics finds further evolution in the large circular wall piece displayed on the first side wall. It is a tondo – of visual centripetal flow - that alludes to the form of the ideal city. It echoes the vision of Cypriot capital Nicosia, when the Venetians fortified it in the 16th century with star-shape defensive walls, an eleven bastions polygonal plan. Today, the walls remain remarkably well-preserved, standing as a unique example in the Eastern Mediterranean.

In the second room, a composition dominates the back wall, carrying with a precise art-historical reference: the decorative rosettes (*rodakes*) from the frescoes discovered at Akrotiri on the Greek island of Santorini, and dated to the 16th century BC. These pink circles mark the first time a natural element enters Meletiou's work so clearly and directly. The relationship between aesthetics and nature is reinterpreted through an architectural and playful lens, revealing the artist's ongoing interest in the transformation of matter, its internal processes, and its final visual expression. A *Chronotype* is also exhibited in this room, shown along with a wall-leaning sculpture painted in shades of green and blue. The work offers yet another reference to the artist's homeland, evoking serpentine – a malleable stone collected from riverbeds in Cyprus since ancient times and used to create personal ornaments and figurines linked to cults and rituals. The polished surface of the sculpture creates iridescent, luminous nuances that also recall the decorative-painting tradition of imitating precious stones and marbles, establishing a renewed dialogue between matter, nature, and light.

The exhibition concludes with *Meteore*, a large-scale installation occupying a significant portion of the wall and ceiling. Here, for the first time, the artist employs the material in its raw, original state – polyurethane foam – in an installation that inverts the concept of hostile architecture, shifting it from the ground up, from floor to ceiling. A further conceptual “inversion” takes place within the three suspended sculptures. Inspired by wrecking balls, these works are fragile objects. The foam at their core is not fully solidified, making them much lighter and certainly unfit for any act of destruction. According to the etymology of the Greek word, *Meteore* refers to bodies that exist midway between earth and sky. Meletiou's sculptures continue to play on this alternation of poles: materially, they lie on the boundary between foam and concrete; conceptually, between construction and destruction. The exhibition closes with this shift from a repelling object to an interactive game, leaving visitors the possibility of imagining a reversal in current social and political dynamics.